

CIRCOLO CINEMATOGRAFICO STUDENTESCO

Film:

"Il cavaliere della valle solitaria"

di George Stevens

coll: Rita COLOMBO

Settore culturale
C.C.S. II° corso

Anno sociale 1961-62

IL CAVALIERE DELLA VALLE SOLITARIA

Alan Ladd - Van Heflin - Brandon de Wilde - Yean Arthur -
 regia di George Stevens
 titolo originale : "Shane".

È un western crepuscolare, con un personaggio romantico, Shane, non ignoto alla mitologia avventurosa, ma portato dallo Stevens in un registro discreto e ricco di sfumature. Siamo nello Wyoming alla fine del pionierismo, nei giorni ultimi e decisivi della lotta fra contadini e mandriani: gli uomini in guerra sanno di essere gli ultimi campioni di una vita che va scomparendo. Fra pochi anni nelle grandi pianure verranno costruite città, è una legge che viene lentamente sostituendo a quella del pugno e della pistola. Shane è l'ultimo eroe del West, il ~~nomade~~ con la coscienza del proprio tramonto e l'impossibilità di adeguarsi alla vita del contadino; sarà anche l'ultimo a usare la pistola, anche se in difesa del buon diritto. A differenza dei normali western il film ha un ritmo che rende molto il senso della vita primitiva di Frontiera. Le sparatorie non rappresentano più un fatto ordinario, né la soluzione ovvia di tutti i problemi: è intorno a Wilson, il "gun-fighter" di professione (l'aspetto negativo del mondo di Shane) il regista crea un'atmosfera macabra. Uno degli atteggiamenti discutibili del film è proprio questo simbolismo, anche se il personaggio di Wilson permette l'alto risultato espressivo di sequenze come quella dell'uccisione del sudista e del duello finale. In altre parti il regista risulta molto convenzionale; il bambino che dice alla madre già innamorata del misterioso cavaliere "voglio tanto bene a Shane"; il cane che va a uggolare sulla bara del padrone; il "silenzio" suonato sull'armonica dopo il funerale. Particolari tutti di gusto hollywoodiano che turbano la linea espressa del film. In cambio c'è il senso della terra e di una elementare giustizia, il colore di un'epoca scomparsa. Alan Ladd era l'interprete ideale di questo eroe malinconico e taciturno.

Da "Bianco e Nero" 1953 n° II

IL CAVALIERE DELLA VALLE SOLITARIA

Stevens in "Shane" ha tentato di trasferire su un piano intimista e psicologico personaggi e situazioni drammatiche caratteristiche del "western" inteso nel suo significato di genere.

L'impegno di Stevens a rinventare secondo itinerari ideali linee psicologiche di personaggi apparentemente consueti e conflitti già altre volte sfruttati drammaticamente, mentre ha talvolta sortito un effetto felice non ha potuto evitare altre volte di ricadere in temi abusati o convenzionali. Da ciò le fratture e gli squilibri che non è difficile ricostituire nel film: il brusco passaggio da un clima drammatico (funerale) ad uno avventuroso (finale), nello scarso approfondimento di taluni sviluppi psicologici essenziali alla trama del film (mancanza di passione fra i coniugi.)

Da ciò deriva il difetto essenziale del film, che è quello di non approfondire drammaticamente situazioni, ma di limitarsi ad introdurre in situazioni storiche elementi autentici solo saltuariamente. Il film manca quindi di una coerente unità stilistica; le diverse sequenze di esse si sono affidate all'estro momentaneo dell'autore piuttosto che inserirsi in una concezione unitaria in senso espressivo.

Nonostante tutto Shane resta però un film notevole, e a tratti addirittura importante: e ciò in conseguenza dell'indubbia capacità dell'autore nel delineare la condizione umana e psicologica dei personaggi, e della sua capacità d'inventare elementi narrativi atti a puntualizzare un certo clima emotivo come la figura del bimbo che nella sua costante presenza nel film finisce per l'assumere quasi un valore d'innocenza, in contrapposizione all'accabimento degli uomini in lotta. Inoltre per l'incisiva capacità di descrizione di Stevens. Ma ancor più deve essere ricordata la spigliatezza dell'intelligenza con cui Stevens ha usato degli elementi figurativi ritmici e sonori dell'linguaggio filmico nelle sequenze delle risse nell'osteria o della lotta tra i due uomini.

Peccato che in tali sequenze la stringatezza e l'efficacia del linguaggio dell'autore non pervenga al raggiungimento di un'autentica emozione artistica proprio perchè la materia denuncia in più tratti la convenzione. Quando invece l'autore opera in elementi che puntualizzano la sua assoluta necessità ad esprimere la istanza del proprio mondo, allora il risultato è ben più alto: come nella sequenza del funerale in cui l'uso del controtubo, la lentezza dei movimenti della camera, il ritmo ieratico dei personaggi, sono elementi che confluiscono in un aspetto stilistico unitario che puntualizza quel senso religioso che pervade l'intera sequenza e che trova esteticamente soluzione compiuta nella corsa dei carri di ricco valore dinamico.

Festival Hollywood 1953 - n° 49

Dopo aver visto "Il cavalier della valle solitaria" è lecito affermare che l'inquietudine dimostrata da G. S. in "Un posto al sole" aveva radici genuine nell'animo del già maturo regista. Il nuovo film, rappresenta senza dubbio l'opera più interessante di Stevens. Egli, per mettere il suo tardivo ma energico acuto, si è servito di un motivo già abusato del "Cinema americano" e "Il cavalier della valle solitaria" è un western western tradizionale dalla prima all'ultima sequenza; rinverdisce d'improvviso un genere logorato in questi ultimi anni dalle esigenze di cassetta hollywoodiane. Stevens ha saputo rendere umana una storia su cui la leggenda e la retorica minacciavano ad ogni sequenza di gravare col loro insopportabile peso. Il film narra la vicenda di un romantico eroe della prateria che disinteressatamente mette il proprio coraggio e la propria infallibile mira di "pistolero" al servizio di alcuni onesti contadini, perseguitati da una cricca di mandriani dal petto villosa. Il racconto mette a nudo una serie di motivi profondamente umani: l'ammirazione del bambino che guarda all'eroe sconosciuto come al simbolo vivente della perfezione maschile; la determinazione degli onesti di resistere alla violenza e ai soprusi in nome di una giustizia superiore. Anche nel film di Stevens non mancano le droghe del mestiere, avvertibile nella tensione delle scene al "Brivido", nella spettacolarità delle sequenze dedicate ai pestaggi e nella meccanica dei fatti, sempre pronti ad accadere al momento più adatto per l'economia generale del racconto. Al di sopra però di questa enorme abilità si riscontra un'invidiabile armonia narrativa, alla quale non è estranea una particolare cura psicologica che rende umanamente accettabili i personaggi del western. In tale clima di bravura assumono una adeguata importanza i colori tenui sempre su un piano di ammirabile discrezione (la scena migliore è senza dubbio quella del funerale) e la musica. Sotto l'energica bacchetta di Stevens giostrano con insolita destrezza tutti gli interpreti. Alan Ladd (il romantico cavaliere) recita con una misura imparabile. Brandon de Wilde, il ragazzino nei cui sguardi incantati rivive con una spolverata di sincera poesia l'eterno dramma del West e dei Pionieri merita una nota.